

MARIA DI NAZARET: «Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio»

Introduzione

Siamo giunti al vertice dei nostri incontri e questa è proprio la serata più importante; passiamo dall'Antico al Nuovo Testamento e prendiamo in considerazione la donna per eccellenza: la Beata Vergine Maria.

In lei si realizza l'umanità, nella sua figura femminile si raggiunge la pienezza della creatura umana ed è proprio una donna la creatura umana più bella, il successo del creato.

Solo la figura di Maria sarebbe sufficiente a far superare ogni polemica o questione di "femminismo cattolico". Noi vogliamo fare un'indagine di tipo biblico e quindi non farò una predica sulle grandezze di Maria.

Purtroppo c'è stata una brutta abitudine nei secoli passati, quando sembrava che l'esagerazione fosse la norma; qualcuno aveva formulato proprio come principio: "*de Maria numquam satis*", cioè di Maria non si dice mai abbastanza, per cui sembrava logico dire tanto e dire di più, quindi esagerare.

L'esagerazione è sbagliata e dire tutto il possibile di Maria, attribuirle tutto e inserirla in ogni discorso e alla fine di ogni predica, è esagerato, non è il modo corretto di presentarla. Il rischio pratico è stato quello di farne la quarta persona della Santissima Trinità e di presentarla come una divinità femminile, con le connotazioni della divinità, al punto che qualcuno dice che "si confessa alla Madonna", come pure è comune l'espressione di "credere nella Madonna". Quest'ultima espressione non si trova in nessuna professione di fede come ad esempio il "Credo", dove affermiamo invece di credere in Dio Padre, nel Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo e nelle altre verità di fede definite dalla Chiesa.

Nella professione di fede si dichiara di credere "in Gesù Cristo nato da Maria Vergine" e quindi la nostra fede è in Dio – Padre, Figlio e Spirito Santo -; il Signore ha scelto questa donna perché fosse la Madre di Dio ed ha preparato questa persona perché fosse la creatura perfetta. Tuttavia, queste riflessioni sulle origini di Maria sono post bibliche, nel senso che nella Scrittura non troviamo queste informazioni, per cui ci atterremo al testo biblico; la riflessione della Chiesa ha una grande importanza, ma è materia della teologia. Noi vogliamo evidenziare la figura di Maria secondo le Scritture.

Citazioni di Maria nelle Sacre Scritture

San Paolo non nomina mai Maria e in tutte le sue Lettere non ne fa cenno, o meglio un accenno c'è: nella Lettera ai Galati dice che "quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4, 4-5). Però quell'espressione "nato da donna" è presa dal libro di Giobbe, all'inizio del capitolo 14, dove serve per indicare la debolezza dell'umanità: "L'uomo, nato da donna, breve di giorni e sazio di inquietudine ..." è una formula poetica che indica la vicenda umana transitoria e debole. È logico che la donna da cui è nato Gesù è Maria, ma San Paolo vi fa riferimento solo in questo passo, il che significa che si può fare tutta la teologia – come fa San Paolo – senza nominare Maria; e non lo fa per polemica, ma semplicemente perché non è un elemento centrale.

Anche nel Vangelo di Marco, che è il più antico, troviamo solo una breve comparsa di Maria in un episodio quando lei ed altri parenti vanno a trovare Gesù a Cafarnao per portarlo a casa perché pensano che sia matto. In quella occasione Gesù domanda: "«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre»" (Mc 3, 33b-35).

Lo stesso episodio è raccontato anche da Matteo e da Luca ed era considerato, nei vecchi manuali scolastici di teologia, un testo anti-mariologico, sconsigliato, da non usare perché

poteva danneggiare la mariologia. Non è invece un testo anti-mariologico: se in apparenza può sembrare che Gesù non riconosca sua madre, in realtà Gesù sta dicendo che la grandezza di sua madre sta nel fatto di avere ascoltato la Parola: “chi ascolta la mia Parola, chi fa la volontà del Padre, questi è per me fratello, sorella e madre”; e Maria ha ascoltato la Parola ed ha fatto la volontà. Per questo è Madre, per questo è grande. Quindi, questa affermazione di Gesù è una lode implicita di Maria, mettendo in evidenza dove sta la grandezza.

Di altro, a proposito di Maria, troviamo poco in questi due Vangeli sinottici. In Giovanni, senza soffermarsi più di tanto avendo avuto altre occasioni per trattare l'argomento, compare la “Madre” di Gesù, e non con il nome proprio, unicamente in due occasioni: a Cana e ai piedi della croce. In entrambi i casi Gesù la chiama “donna” e la figura della Madre ha un ruolo simbolico in Giovanni, dove rappresenta l'Israele fedele, il passato del popolo, è la donna in relazione con l'uomo, è l'immagine del Cantico dei Cantici che arriva al compimento: lei è l'umanità fedele, lui è il Signore. L'incontro segna la nuova ed eterna alleanza, anticipata a Cana e inaugurata nel sangue di Cristo versato sulla croce, dove il passaggio della Madre al discepolo è la consegna dell'antico al nuovo testamento, della sinagoga alla Chiesa, è l'unione dei due popoli e delle due tradizioni. In Giovanni tuttavia non troviamo in proposito nulla di personale.

Dobbiamo quindi rivolgerci a Luca, l'unico che ha parlato con abbondanza di Maria, al punto che diversi hanno immaginato, ipoteticamente, che Luca abbia conosciuto Maria; lo si dice come se fosse un dato assodato, mentre è solo un'ipotesi non documentata da niente e neppure avvalorata da testimonianze antiche, originata probabilmente da una formulazione iniziale andata man mano ingigantendo fino a diventare come un dato della tradizione o addirittura un insegnamento di fede. Non sappiamo niente, per cui potrebbe essere vero come non esserlo affatto. Luca ha conosciuto la tradizione apostolica e sicuramente ha conosciuto qualcuno dell'ambiente di Maria, dell'ambiente di Nazaret, di Gerusalemme, della famiglia umana di Gesù; questo è praticamente sicuro.

Si è anche creata la leggenda di Luca pittore quando, forse, qualcuno ha affermato che Luca, nel suo Vangelo, ha fatto uno splendido ritratto di Maria; questa affermazione puramente ipotetica, riportata male, si può essere man mano modificata da un passaggio all'altro fino a fare di Luca un pittore nel senso proprio del termine, diventando così un dato quasi sicuro. In giro per il mondo ci sono moltissime antiche icone sulla Madonna attribuite a Luca: una è la Madonna di San Luca, patrona di Bologna, e molte altre ce ne sono in varie città. Tutto ciò fa parte di questo elemento leggendario e tradizionale, non fondato biblicamente.

Luca ha fatto un ritratto letterario di Maria, e questo è senz'altro vero. Nel Vangelo dell'infanzia, Luca ha presentato la persona di Maria in una connotazione psicologica e spirituale, mettendo in evidenza il suo cammino di fede. Il testo più importante, fra quelli che conosciamo nel Vangelo dell'infanzia, è il racconto dell'Annunciazione. Sintetizzando, a titolo di promemoria, gli episodi narrati da Luca dove è protagonista Maria sono, dopo l'Annunciazione, il racconto della visita ad Elisabetta, quindi il cantico del Magnificat, poi il racconto della Natività - dove però Maria compare semplicemente come personaggio evocato, ma senza essere protagonista della narrazione: “i pastori trovarono il bambino con Maria e Giuseppe” -; successivamente, nel racconto della presentazione al Tempio, Maria porta il bambino nel Santuario di Gerusalemme e ascolta le parole di Simeone fra cui una profezia che la riguarda. E ancora, nell'episodio di Gesù dodicenne Maria si fa interprete dei sentimenti di angoscia, suoi e di Giuseppe, dicendo al ragazzo: “Perché ci hai fatto questo? Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. Questi sono gli episodi principali, sono molti e tutti esclusivi di Luca, non compaiono negli altri evangelisti. Dopo la risurrezione, è ancora Luca che parla di Maria a Gerusalemme, presente nel Cenacolo, presente nel momento dell'Ascensione, perseverante con gli apostoli nella preghiera; in seguito non viene più nominata. Da questo punto partono le leggende e i racconti tradizionali antichi, ma nelle Scritture non se ne parla più. Se Giovanni l'ha presa nella sua casa ha vissuto con lui, ma

non sappiamo per quanto tempo.

Conclusione della vita terrena di Maria e Assunzione in cielo

Inoltre, Maria ha terminato il proprio cammino terreno ed alla fine della sua vita è morta; c'è sempre stato un po' di pudore nel fare questa affermazione e qualcuno ancora reagisce al pensiero che possa essere morta, quasi dimenticando che è morto persino Gesù Cristo; Dio in persona è morto e lì dobbiamo ammirare la stranezza, mentre invece che una creatura umana muoia è più che normale. La festa del 15 agosto è il ricordo della morte di Maria, chiamata "dormizione", in Oriente, transito, passaggio; è la glorificazione di Maria in anima e corpo, ma è una persona defunta che raggiunge la pienezza della vita in anima e corpo. Anche in questo caso, tuttavia, c'è l'intervento magisteriale della Chiesa, è l'insegnamento dottrinale della Chiesa che ha detto qualcosa di più delle Scritture. Nella linea delle Scritture ha aggiunto qualcosa sul prima e qualcosa sul dopo; infatti, i due dogmi mariani – l'Immacolata Concezione e l'Assunzione al cielo – sono relativi a Maria prima della nascita e dopo la morte, non riguardano la sua vita terrena, sono affermazioni teologiche metastoriche, cioè vanno al di là della storia: nell'Immacolata viene messo in evidenza l'intervento salvifico di Dio prima della sua nascita (salvata totalmente prima di essere concepita, per sola grazia) e il dogma dell'Assunzione dice che Maria, dopo la morte, è totalmente come persona, in anima e corpo, accolta nella gloria di Dio. Viene quindi presentata come la realizzazione piena della persona umana, è la realizzazione del progetto di Dio: Dio ha pensato l'umanità pienamente bella, totalmente realizzata e santa; in Maria il progetto si è realizzato dall'inizio alla fine.

Maria "peregrinò nella fede" – Il cammino storico di Maria

La Scrittura, attraverso i testimoni oculari, ha concentrato l'attenzione sul cammino storico di Maria ed è proprio quello che vogliamo approfondire in questa occasione.

Nella "Lumen Gentium", la grande Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, si è adoperata un'espressione importante che ha segnato la mariologia: si dice che Maria "peregrinò nella fede", cioè camminò come una pellegrina, credendo e aumentando, maturando, cercando di avanzare nella fede; in altre parole, ebbe un cammino umano di maturazione anche nella fede. Questo è importante perché è proprio ciò che ci dicono i racconti biblici; ad esempio, a proposito di Gesù dodicenne, l'evangelista Luca dice che i genitori, Maria e Giuseppe, "non capirono" quello che era successo. Inoltre, dato che Maria "serbava tutte queste cose nel suo cuore" significa che ci ripensava e le meditava, le assimilava, cercava di capirle meglio. Il verbo "meditare", in greco, è il verbo del simbolo che significa "mettere insieme", cioè Maria faceva proprio il lavoro simbolico, metteva insieme i tasselli di un mosaico per avere più chiara la situazione. In latino, quel verbo è tradotto "*conferens*", cioè Maria conservava queste cose "*conferens in corde suo*", appunto mettendole insieme. Da questo termine latino deriva la parola "conferenza", che è un mettere insieme delle cose, un modo simbolico di condividere una conoscenza o anche un'esperienza di fede. Quindi Maria "peregrinò" nella fede, meditò, conservò quella esperienza e la mise insieme per capire meglio che cose voleva da lei.

Il racconto dell'Annunciazione

Soffermiamoci adesso sul racconto dell'Annunciazione, che è il primo ed il più teologico. Non è un racconto, o per lo meno è un canovaccio di racconto dove l'elemento narrativo è ridotto all'essenziale, non c'è nessuna descrizione e sembra quasi una partitura teatrale con l'indicazione degli attori che parlano: "l'angelo disse", "Maria rispose", "l'angelo disse", "Maria disse". C'è poco di più, quindi tutto il peso di questo testo sta nelle parole

È un testo composto da Luca, un testo di alta teologia che l'evangelista ha elaborato in base alla tradizione, a quello che ha sentito sull'esperienza di Maria. Qualcuno, con un

ragionamento ipotetico, ha dedotto che tutte queste cose non può averle dette a Luca che Maria stessa. Non è una questione di comunicazione o di testimonianza diretta, perché qui ci troviamo di fronte ad una duplice riflessione: da una parte c'è la riflessione sul Messia – il testo vuole dire chi è quel bambino -; dall'altra parte il testo serve per mettere in evidenza il ruolo di Maria.

Più che “Annunciazione”, sarebbe corretto definire il racconto “Vocazione” di Maria; infatti, l'annuncio può evocare semplicemente una comunicazione di un dato di fatto, mentre la vocazione implica una chiamata con la necessità di una risposta, ovvero di un'accettazione. Dio non fa sapere a Maria che le cose andranno in un certo modo, che lei voglia o meno, ma chiede il consenso a Maria, quindi la chiama a collaborare ed è indispensabile l'accettazione, libera e voluta. Quindi, la vocazione di Maria viene presentata all'inizio, come un elemento basilare della storia.

“Nel sesto mese (*il sesto del concepimento di Giovanni Battista da parte di Elisabetta*), l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria” (Lc 1, 26-27). Siamo di fronte ad una formulazione elementare, semplicissima, un linguaggio tipicamente semitico, con frasi brevi, una a fianco all'altra e nel greco originale la lingua lascia un po' a desiderare. Abbiamo semplicemente i dati essenziali ed è la prima volta che Maria viene nominata: è una ragazza, vergine, promessa sposa di un uomo, cioè impegnata in un matrimonio, che nel rituale ebraico viene celebrato in due momenti, ma già il primo è impegnativo. “Promessa sposa” indica quindi che c'è già stato un contratto, un atto di matrimonio con cui le due persone si sono legate ed impegnate; questa fase viene talvolta indicata come fidanzamento, che però non ha nulla a vedere con il significato che diamo a questo termine: in quel caso l'impegno c'è già, ma non c'è ancora la coabitazione per la quale passano, dal contratto, alcuni mesi ma non più di un anno. La festa è quella che accompagna il momento dell'inizio della vita insieme. In conclusione, quando Maria riceve l'annuncio dell'angelo è già impegnata, ha già stipulato un contratto di matrimonio e quindi, nel giro di pochi mesi, andrà a vivere con Giuseppe, un uomo della casa di Davide, della parentela dell'antico re di Israele.

L'evento “mistico” dell'Annunciazione – Il saluto dell'angelo

Se ci chiediamo com'è un angelo – Gabriele -, come arriva e dove entra ci facciamo delle domande inutili, perché il narratore non dice assolutamente nulla e non possiamo darci delle risposte con i quadri che conosciamo, in quanto i pittori che li hanno dipinti non ne sanno niente, come noi. L'annuncio dell'angelo Gabriele è quindi un evento mistico, che avviene nel profondo della coscienza e che non sarebbe stato possibile riprendere neppure con i mezzi di cui oggi disponiamo. Se ricordiamo la scena nel film di Zeffirelli, in questo caso si può apprezzare l'impostazione scenica, dove si mette in evidenza una luce che entra dalla finestra, una luce notturna, e lo spettatore vede questa ragazza che guarda la luce e che dice poche parole, ma non viene raffigurato nessuno. Questa immagine è corretta; noi siamo troppo influenzati dai quadri, un'infinità di raffigurazioni, mentre dobbiamo imparare che questa è una scena intima: è un ascolto che non avviene con le orecchie, è un discorso che non è fatto con la bocca, è un'esperienza mistica, misteriosa, che avviene nel profondo.

“Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto” (ib. 1, 28-29). Nel testo italiano, come lo leggiamo noi, non è un saluto così grande da domandarci che senso abbia. “Ti saluto” è l'espressione che noi continuiamo ad adoperare nella forma latina “Ave”; notiamo però che non è seguita dal nome proprio, “Maria”, ma da “piena di grazia”. Nella versione greca il verbo che esprime questo saluto (*chaire*) indica gioia e, tradotto letteralmente, significa: “rallegrati, gioisci, esulta”. Ricordiamo alcuni testi importanti dei profeti, che iniziano così: “Gioisci, figlia di Sion”, “Rallegrati Gerusalemme”; sono numerosi i testi in cui un profeta si rivolge ad una donna simbolica – la figlia di Sion, Gerusalemme, il popolo – dicendo di rallegrarsi, di gioire, di esultare, perché il Signore

promette una grande opera. Quel verbo greco iniziale, nelle espressioni dei profeti appena citate, è l'invito alla gioia messianica rivolto al popolo o alla città, mentre qui è detto ad una donna concreta, la quale non viene chiamata col proprio nome, ma con un nome nuovo, quello che il Manzoni dice: "degnata del secondo nome". "Piena di grazia" è la traduzione di un participio greco nel quale si vede la maestria di Luca; nei primi verdetti vi dicevo che abbiamo delle indicazioni in un linguaggio primitivo: una ragazza promessa sposa di un uomo, a lui nome Giuseppe e a lei nome Maria; qui, invece, ci troviamo di fronte ad un participio perfetto passivo, derivato dal verbo *Charitóo*, che indica il causativo della grazia – forma e concetto che richiederebbero tempo per un'esauriente spiegazione e che costituisce il punto di appoggio biblico del dogma dell'Immacolata Concezione: *Kecharitoméne*. Il participio dice una realtà abituale, il passivo indica un'azione compiuta da Dio, il perfetto indica qualcosa che è avvenuto nel passato e che permane durevolmente nel presente, il verbo causativo dice "trasformata dalla grazia", "tu che hai ottenuto grazia", "in te la grazia ha fatto qualcosa". Allora, quell'unica parola, che è un participio, diventa quasi un aggettivo, un nome sostantivato, e sostituisce il nome proprio di Maria, come dire "Salve *Kecharitomene*". Per tradurlo dovrei parlare a lungo, dicendo: "Oh, tu che sei stata trasformata dalla grazia con un intervento divino avvenuto nel passato e che permane nel presente, e sei abitualmente in quello stato di grazia". Questo è il senso di "piena di grazia". Notiamo allora una differenza: "Immacolata" dice "assenza di macchia", mentre la formula biblica indica la "pienezza della grazia". La differenza sta nel fatto che la formula biblica è espressa in positivo ("tutta bella", rispetto a "senza macchia").

"Rallegrati, tu che sei stata trasformata dalla grazia, il Signore è con te" sembra quasi un augurio comune, ma non lo è, perché nella Bibbia è rarissimo e viene detto ai grandi condottieri: a Mosè, a Giosuè, a Gedeone, a Davide quando parte per andare a combattere Golia. "Il Signore è con te" è una formula che si adopera per qualcuno che affronta un'impresa eccezionale con pochissime forze e, per garantire che non sarà lui a compiere l'opera ma che il Signore lo accompagnerà, viene detto questo augurio. Allora è comprensibile che Maria si stupisca e si domandi che senso abbia il saluto, perché è stata salutata come se fosse la città escatologica, il popolo intero, è invitata alla gioia messianica, viene qualificata come trasformata dalla grazia, viene salutata con l'augurio che si dà ai condottieri che partono per un'impresa eccezionale. Giunge immediatamente la risposta.

Maria chiede di capire come concepirà

"E l'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»" (ib. 1, 30-33). Molti sono gli elementi che descrivono il bambino che nascerà, in sostanza è il Messia; quindi l'angelo dice: "Non avere paura, ti ho salutato così perché tu sarai la Madre del Messia".

"Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo»" (ib. 1, 34). La prima parte è tradotta male, decisamente sbagliata; è invece corretta la versione in latino: "*Quomodo fiet istud?*", che non va tradotta come nel testo, ma dicendo: "Come avverrà tutto questo?". "Come è possibile?" nel senso dubitativo dell'espressione viene detto da Zaccaria che, per la sua espressione di incredulità, diventa muto. La risposta di Maria è invece completamente diversa perché non dubita che sia possibile, chiede invece chiarimenti sul modo in cui la cosa avverrà.

Cerchiamo allora di approfondire questo passo. L'angelo non le ha detto che sta per avere un bambino e l'obiezione di Maria va in un'altra direzione; chiede infatti come avverrà. "Non conosco uomo" non significa "Non ho conosciuto uomo"; l'angelo non le ha detto che sta già aspettando un bambino e che ha già concepito. Se le avesse parlato in quest'ultimo modo, potrebbe essere logica la domanda e l'obiezione. L'angelo le ha detto invece che avrà un bambino che diverrà un grande personaggio, espressione che detta ad una giovane donna che sta per sposarsi sarebbe del tutto normale, per cui la giovane non farebbe

presente di non avere ancora avuto rapporti con il fidanzato. Quella di Maria non è un'obiezione, ma è quasi la richiesta di chiarimento al "direttore spirituale"; Maria si era impegnata a sposarsi con Giuseppe e quindi, nella logica, c'era la previsione di matrimonio normale. Tra l'altro, non va dimenticato che, a quel tempo, una ragazza a Nazaret non aveva altra possibilità se non il matrimonio e i figli – tanti figli, possibilmente -; era l'unica strada che la società, la cultura, la religione le permettevano.

Il desiderio di verginità di Maria e l'accettazione dell'incarico

Eppure, in Maria c'era un altro desiderio, che è appunto il "*desiderium virginitatis*"; questa idea si ricava parafrasando, nel modo più semplice possibile, un articolo della "*Summa Theologiae*" di San Tommaso, teologo classico e autorevole; tutto questo argomentare è suo, per cui sono sicurissimo nel presentarvi queste cose. Maria, quindi, ha il "desiderio della verginità", che però non riesce a capire, non riesce a spiegare, perché nessuno le ha mai detto che è una virtù, che può essere un nobile modo di vivere; trasformata dalla grazia, sente quel desiderio di consacrazione totale, ma la cultura e la società le offrono solo una strada. Nel momento in cui questa rivelazione divina le dice che avrà un bambino, lei chiede in che modo ciò avverrà; quel "non conosco uomo" è espresso al presente e già Sant'Agostino lo spiegava bene nel senso di "non intendo conoscere uomo", cioè non rivolto al passato bensì al futuro come per dire: "Io avrei avuto l'intenzione di non conoscere uomo, ma, se mi dici che avrò un bambino, allora l'idea che avevo era sbagliata".

L'angelo le risponde invece che l'idea era giusta, per cui lei avrà un bambino, ma in un altro modo: "lo Spirito Creatore scenderà su di te". Quindi, quel "*desiderium virginitatis*" è buono, viene da Dio e sarà unito alla maternità.

"Allora Maria disse; «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»" (ib. 1, 38b). Dall'interpretazione di questa frase possono sorgere due equivoci.

"Sono la serva del Signore" non è un titolo di umiltà, bensì un titolo onorifico: il "servo del Signore" è il plenipotenziario, è il Primo Ministro, è colui che ha il potere delegato da Dio; quindi Maria, con quella sua espressione, intende dire che accetta l'incarico grandioso del quale si è perfettamente resa conto, perché essere la Madre del Messia significa essere la Regina Madre, è l'incarico della prima donna. Non è quindi l'atteggiamento di chi si pone in basso, ma di chi accetta di essere stata portata in alto.

L'accettazione espressa con "Avvenga di me ..." non è un atteggiamento rassegnato di chi sopporta ciò che avverrà quasi come cosa inevitabile, non desiderata; è esattamente il contrario. Luca sa bene il greco ed usa la lingua in modo corretto; qui siamo di fronte ad un rarissimo caso di ottativo, una forma - quasi mai usata dagli altri evangelisti - che esprime il desiderio profondo e gioioso che la cosa avvenga. Il testo in greco (*ghénoito moi*) è molto più forte e chiaro che non la versione latina: "*Fiat mihi*"; è anche diverso da "Sia fatta la tua volontà" del "Padre nostro". In quest'ultima preghiera c'è una richiesta di impegno perché il Signore faccia veramente la sua volontà, mentre nell'espressione di Maria c'è il desiderio, c'è l'entusiasmo, c'è la gioia, c'è l'esplosione di felicità, c'è l'accettazione piena. "E l'angelo partì da lei" (ib. 1, 38c).

Il significato teologico della verginità

Tirando le conclusioni, proprio in questo mistero della verginità sta il punto cardine, che non è una questione di ginecologia, ma è una questione teologica. La verginità è necessaria fisicamente, ma ha un senso teologico grandioso. Non è semplicemente un fatto, ma è il senso della nuova creazione: quel Figlio, che è Dio in persona fatto uomo, come uomo viene creato ex novo. Qui occorre fare attenzione: il Figlio come persona trinitaria è eterno, "generato, non creato, della stessa sostanza del Padre" e perciò esiste da sempre; come uomo invece, Gesù cominciò ad esistere nel tempo e quindi la sua umanità è creata. Non è però creata con concorso di uomo, cioè secondo la nascita umana, naturale e normale; è invece un nuovo intervento creatore di Dio, è il nuovo Adamo. La verginità di Maria è soprattutto un

titolo cristologico: proclamare la verginità di Maria significa sottolineare la novità assoluta del Figlio, che è l'inizio dell'umanità nuova. Non si tratta perciò di un discorso antisessuale, ma di un discorso teologico, di novità della generazione, di nuovo inizio.

Dal punto di vista di Maria, la verginità fisica è il corrispondente della verginità del cuore, cioè della piena dedizione a Dio, della sincera fede, della totale disponibilità. Sant'Agostino, in un'omelia splendida, dice che "la verginità del corpo qualcuno l'ha conservata, la verginità del cuore l'hanno persa tutti", poi "*venit Dominus et Virginem fecit*" cioè "venne il Signore e creò una Vergine"; e prosegue dicendo: "*Ecclesiam Virginem fecit*", quindi sta parlando della Chiesa: "creò la Chiesa Vergine", creò la nuova umanità. Ciò che conta nella verginità fisica è la contestualità con la verginità del cuore, è il cuore nuovo, il cuore che crede veramente, il cuore sincero, che è creato da Dio come nuova condizione ed è ciò che noi diciamo come "Immacolata Concezione", è il cuore nuovo di Maria, il cuore che ascolta.

La grandezza di Maria non consiste nell'essere stata Madre di Gesù, bensì nell'essere stata "discepola" di Gesù, è l'aver ascoltato la Parola; lei ha concepito la Parola perché ha creduto in Dio. Sant'Ireneo di Lione, grande padre della Chiesa, nel 180 scrive: "*Concepit prius mente quam ventre*", cioè "Concepì prima con la mente che con il ventre". Concepì accettando la Parola, ma per accettare pienamente la Parola ci vuole la verginità del cuore. Allora, Maria è Madre perché è Vergine, mentre nella logica non potrebbe essere madre se vergine. Ma solo la Vergine può essere Madre di Dio; solo in quanto ha la verginità del cuore, concepisce la Parola e la accoglie veramente, Maria può generarla, può dare la vita alla carne umana di Dio. Questa è la grandezza del "discepolo": avere accettato, accolto e custodito la Parola è la grandezza di Maria e Maria diventa il modello dell'umanità nuova, dei discepoli del Figlio, che a loro volta possono essere per Lui fratello, sorella e madre.

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo nell'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso intra i mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

(*Preghiera di San Bernardo, Par. XXXIII, 1-21*)